



La vicenda di Gina, cagna-soldato. *Ferdinando Camon, Avvenire, 19 agosto 2010*

È passata soprattutto su internet, poco ripresa dai giornali, una notizia che non sembra riguardare gli uomini, e invece li riguarda in pieno: una cagna-soldato, Gina, esperta nel fiutare esplosivi, è tornata dall'Iraq con la compagnia di veterani di cui fa parte, mostra gli stessi sintomi di loro, e vien curata come loro: distrazioni, sport, psicoterapia. Se le fanno psicoterapia, ammettono che ha una psiche. Che ha sindromi di tipo umano. E sono: voglia di non far niente, dormire sempre, rifiuto del mondo, nascondersi se arriva qualcuno, amico o nemico, star sotto i divani o nelle stanze abbandonate.

Quand'era partita non era così. Era una cagna intelligente, capiva gli ordini, li eseguiva, amava i suoi padroni, ci teneva alla compagnia. Una perfetta soldatessa. Fiutava le bombe e avvertiva le pattuglie. L'amavano e la premiavano per questo. Come una recluta. Ma un giorno il suo convoglio è passato su una mina, uomini e mezzi son saltati in aria, e la cagna pure: urla, invocazioni, pianti, sangue e disperazione, lei più disperata di tutti.

Ad alcuni soldati e a lei hanno diagnosticato disordini mentali, e la diagnosi, venuta dai medici, era stata criticata dai comandi militari: un cane non ha una mente, dunque non può avere disordini mentali. Chiamateli come volete, ma la cagna era in nevrosi acuta. La nevrosi è un modo per fuggire dal mondo. Il mondo ti spaventa e tu scappi via. Se scappi fino a entrare in un altro mondo, tutto tuo, si chiama paranoia.

Nella guerra di Jugoslavia ho visto cani nevrotici e canuti. Una città abbastanza tranquilla era Zagabria: non si combatteva. Ma per arrivarci passavi per cittadine segnate dai mortai, dalle mitragliatrici, dai cannoni. Da quelle cittadine i cani scappavano, e venivano nella grande città. Qui avevano imparato che la cucina è più sicura del salotto, il piano interrato più dei piani sopraelevati. Stavano sempre sotto terra.

Cambiavano colore, imbiancavano. Un uomo di quel colore si dice canuto, e il termine fu usato anche per i cani. Di un uomo si dice incanutito per lo spavento. Bene, per i cani succedeva la stessa cosa: erano cani incanutiti. Nel Nord della Jugoslavia ce n'era più d'uno, in Bosnia ce n'erano molti. I cani incanutiti in guerra dicono che la guerra è un trauma, che agita cervello e nervi di tutti gli esseri che hanno cervello e nervi, non solo uomini. La guerra non è un crimine contro l'umanità, cioè quella parte di viventi sulla terra che sono gli uomini.

È un crimine contro la natura, cioè tutto ciò che sulla terra è vivo. Per risolvere i problemi, la guerra non è uno strumento soltanto disumano: è anche snaturato. Ci sono soldati nei quali lo choc da prima linea taglia come un rasoio tutti gli organi della sen-

sibilità, della memoria, della volontà: il soldato tramortito dalle esplosioni non obbedisce più, non capisce più. Succedeva da noi nella prima Guerra Mondiale. Le Corti Marziali li consideravano codardi, e poiché erano traumatizzati dalle bombe del nemico, la codardia di fronte al nemico valeva il plotone d'esecuzione.

Lunghe battaglie giudiziarie, le racconta anche Emilio Lussu, sul discrimine che separa la formula di fronte al nemico da in presenza del nemico: la prima formula comportava automaticamente la condanna a morte. Difficile guarire la cagna-soldato americana, nevrotizzata dalla guerra. Bisognerebbe portarla nelle aree in pace, a vivere senza scoppi, senza urla, senza sangue, per sempre. Ma così com'è ha un valore, trasformata in cagna pacifista non vale niente. È un peso. Come i soldati: vivi e combattenti valgono molto, morti vengono dimenticati in fretta, la conclusione peggiore è se restano feriti: perché non solo non servono più alla patria, ma pretendono la pensione, e diventano un danno.

Anche i poveri impuri cani, una cultura da tener cara

Roberto Mussapi, Avvenire, 22 giugno 2010

Proibito tenere cani in casa, in Iran. Nel novero della crescente moralizzazione, su richiesta del quotidiano Javan, il grand ayatollah Nasser Makarem Shirazi ha emesso una fatwa contro i cani. Sono impuri, e la confidenza con questi animali impuri rappresenta una pericolosa deviazione verso i corrotti costumi d'occidente. Fino a qualche tempo fa il cane era considerato pericoloso per l'innocenza delle giovani donne: accompagnarlo per strada implicava occasione di incontro con padroni di cani di sesso maschile, favorendo il nascere di possibili relazioni. No comment.

Ma ora è il caso di commentare perché la posizione è più radicale, si fonda su un dogma morale: la confidenza con i cani, esseri impuri, è un pericoloso sintomo di cedimento all'occidente corrotto. Nonostante nel Corano ai poveri cani non sia fatto un minimo accenno.

Più di duemila anni fa lo storico greco Erodoto, visitava l'Egitto, annotando in pagine memorabili la meraviglia di quel mondo orientale che si svelava ai suoi occhi. Orientale per antonomasia l'Egitto che aveva visto il potere assoluto dei faraoni e la loro identificazione con il sole, che mostrava le piramidi geometriche e astratte, così differenti dalle sculture greche miranti a imitare la natura e massimamente l'uomo.

Erodoto è un padre fondatore dell'occidente: in primo luogo perché greco, e la cultura greca, inventrice della filosofia, rappresenta la culla dell'occidente, accanto a quella ebraica e a quella indeuropea. Erodoto è un viaggiatore ed è uno storico. Il pensiero orientale non conosce le nostre categorie storiche, muovendosi su altre dimensioni.

Oltre a indagare sulla religione e la storia degli egiziani, interrogando sacerdoti, scribi o uomini del popolo, Erodoto descrive con attenzione i costumi di quella gente, indugia sugli animali, simbolicamente così importanti in Egitto, cerca di comprenderne il senso.

Osserva in particolare i modi di vita egiziani, e, con grande stupore, la presenza di

animali entro le mura domestiche: quegli uomini di una civiltà per lui favolosa e lontana, tengono in casa cani, gatti, e anche altri animali.

Chi conosce la civiltà greca sa che è cosa piuttosto sconvolgente: il greco divide nettamente il mondo degli uomini, da quello della natura. I limiti dell'abitazione, e della città, separano nettamente la casa dal mondo oscuro e ostile della selva. Gli animali devono essere tenuti separati dall'uomo. Erodoto sottolinea, la coabitazione con animali, soprattutto i cani. Non stigmatizza. Non s'indigna.

Questo è il modo con cui un fondatore dell'occidente affronta una realtà diversa, addirittura cani che convivono con gli umani, fatto per lui sconvolgente. È incuriosito, s'interroga. E anche così si fa contagiare o forse contaminare. L'occidente non è proprio da buttare via, pur con tutti gli errori, le degenerazioni, le iniquità. Non è il caso di ripudiarlo a partire dai poveri cani.

Infliggere sofferenze per sentirsi forti

Ferdinando Camon, Avvenire, 5 settembre 2010

È accaduto nel Padovano: un pensionato di 60 anni, guidando l'auto, ha investito un cane, non si è fermato, l'animale ha guaito per ore, poi è morto. Qualcuno ha preso la targa, e ha fatto denuncia. Conclusione: multa di 389 euro al pensionato. E così tutti facciamo la scoperta: è obbligatorio fermarsi, e fare quel che si può, anche quando investiamo un animale. Lo dice un articolo del nuovo codice stradale, il numero 189 bis. È un articolo sensato? Chi fa del male a una bestia va condannato? È cattivo? A tutte le domande rispondo: Sì.

Rispondo sì per le pagine di un libro scritto da Erika Mann, figlia di Thomas, che come tutti sappiamo, non tollerava il nazismo, e preferì andarsene in America. La figlia ha scritto un libro sull'educazione che molti giovani tedeschi ricevevano nelle scuole per diventare bravi nazisti: nell'educazione era compresa la capacità di infliggere dolore agli animali. C'erano studenti che si presentavano a scuola esibendo gli occhi del loro gatto: avevano cavato gli occhi al gatto vivo.

L'impresa veniva annotata nel curriculum del ragazzo, e a fine anno aveva il suo peso nella promozione. Far soffrire e reggere la vista del dolore altrui era una virtù. Il perfetto nazista era corpo, non mente o psiche. Il giovane tedesco era bravo se sferrava forti pugni, non se sapeva bene il francese.

Il motto: **Più boxe e meno francese** lo aveva inventato Hitler. Ora, non sto dicendo che il povero pensionato che ha investito un cane e non s'è fermato a soccorrerlo, somigli ai nazisti che facevano soffrire cani e gatti. L'incidente col cane è, appunto, un incidente.

Ma c'è un altro episodio, che mostra come spesso la specie umana non abbia sensibilità verso gli animali. Sto parlando di quella ragazza che ha mostrato la sua capacità di ammazzare cuccioli di cane ridendo. S'è fatta filmare dal fratello e lo ha messo su YouTube. Nel filmato, porta un cestino con 6 cuccioli.

Lei ne afferra uno alla volta e lo scaraventa nel fiume e il volo è seguito dalla videoca-

mera mentre guaiscono di paura e lei strilla di gioia. Il messaggio è:

«Guardate come sono forte! ammazzo e rido».

«Forte» è il termine positivo per eccellenza nel linguaggio dei giovani. Tra molti ragazzi, forte è colui che va al di là della morale genitoriale o sociale. C'è il titolo di un libro che esprime bene questo limite da oltrepassare: ***Al di là del bene e del male***.

La ragazza vuole che il mondo la guardi mentre è al di là del limite. Guardarla non è facilissimo, perché è incappucciata per non essere riconosciuta. Dunque sa che quel che fa è male. Pare che sia stata riconosciuta, e sia bosniaca e minorenni. La differenza è che l'uccisione del cane da parte del pensionato è colposa, mentre l'uccisione dei cuccioli è volontaria.

I 389 € di multa al pensionato sono il minimo, tengono conto dell'involontarietà. Il massimo sono 1.559 €. Per la ragazza c'è una legge per cui chi maltratta gli animali paga 5.000 €. Ai tempi di Erika Mann avrebbe la carriera garantita in un corpo militare speciale. E avrebbe già i gradi sulle spalle.

Se il leone va in paradiso. Luigi Dell'Aglio, Avvenire, 21 luglio 2010

Un numero di animali compreso fra 44 e 50 milioni (in maggioranza gatti e cani) danno compagnia e assistenza nelle case degli italiani e il 60% delle famiglie è convinto che questi nostri 'fratelli minori' abbiano un'anima. Anche se nessuno, per ora, sa spiegare chiaramente di che tipo di anima si tratti.

Si discute e l'eco della querelle arriva sul ponte di comando delle grandi università. Così a Münster, in Germania, nell'Università filosoficoteologica dei Cappuccini (nella quale, dal 1963 al 1966, ha conseguito il dottorato Benedetto XVI) è stato fondato l'Istituto di Zoologia Teologica.

Il nome contiene già il programma: far sì che la dottrina si occupi di più degli animali, e vagli teologicamente la possibilità che alcune specie siano effettivamente dotate di anima, spiega il fondatore e direttore dell'Istituto, Rainer Hagen cord.

«Il nostro logo deriva da un'incisione medievale in rame che raffigura San Girolamo con un leone che poggia le sue zampe anteriori sullo scrittoio del santo»,

dice Hagen cord. San Girolamo è il Padre e il Dottore della Chiesa che ha tradotto in latino le Sacre Scritture. Il leone potrebbe perfino rappresentare il mondo animale che al santo chiede di essere ammesso alle dispute filosofiche.

Noi ci proponiamo di trasferire nella vita pratica i concetti della Bibbia ma anche di condurre nell'ambito della teologia la biologia evolutiva e del comportamento. Perciò l'Istituto di Zoologia Teologica vuole avviare ricerche per capire e definire i rapporti tra animale e uomo.

È un argomento di primo piano per la teologia. Nei rapporti tra l'uomo e gli animali si realizza una specifica spiritualità, strettamente legata alla Creazione. Per millenni gli animali hanno tirato l'aratro aiutando l'uomo nella fatica dei campi.

Oggi il bestiame, con la sua carne fornisce una porzione molto consistente degli ali-

menti dell'uomo. Ma negli ultimi decenni gli animali sono diventati insostituibili nelle famiglie. La gratitudine nei loro confronti spinge una parte della società a ritenere giusto che agli animali sia riconosciuta un'anima. Già un secolo e mezzo fa, Victor Hugo, esortava:

«Fissa lo sguardo del tuo cane e poi vediamo se oserai affermare che quest'animale non ha l'anima».

Che cos'hanno in comune l'uomo e gli animali? Certamente la forza biologica di cui quasi tutti i componenti del creato sono dotati. La posseggono anche le piante. Ma gli animali hanno dimostrato doti più avanzate. Oggi si dice che sono capaci di sentimenti, di altruismo. Possono contare su un qualche grado di coscienza. Ma la coscienza è multiforme.

Molti oggi la pensano così e la scienza ne scruta sentimenti e intelligenza. Ma **risorgerranno** anche loro alla fine dei tempi? Sull'esatta portata di questa consapevolezza non c'è accordo fra gli esperti.

Hauser ha contrassegnato con un colore diverso un gruppo di api e ha notato che, messe davanti a uno specchio, facevano di tutto per liberarsi della tinta artificiale e ritrovare il proprio colore. Significa che sono consapevoli della propria identità? Gli animali hanno dimostrato di avere fedeltà incondizionata.

E forse anche l'empatia con il padrone.

«Guardate negli occhi un cane che muore e vergognatevi di tutta la vostra filosofia»

scriveva fa Sergio Quinzio. Si arriva alla questione-anima. Molto dipende dal significato della parola anima. La Bibbia usa Nèfesh, che si potrebbe tradurre con **anima** ma nel senso di **soffio d'aria**. Per il biologo e biblista Thompson, solo in questa accezione, gli animali possono vedersi attribuire l'anima, perché il significato è puramente fisico. «Ma se ci riferiamo all'anima immortale può averla solo l'uomo creato a immagine di Dio».

Sono fratelli minori e si salveranno come tutto il Creato. De Benedetti

*«Un vitello, che era condotto al mattatoio, preso dalla paura andò a nascondere la testa in grembo a Rabbì Giuda il Santo, e scoppiò in pianto. Ma il maestro non si commosse. Disse: **Và, per questo sei stato creato**. E lasciò che lo uccidessero. Per questa mancanza di compassione, Dio decise di punire il rabbi con tredici anni di sofferenze.*

Ma il maestro si riscattò quando, un giorno, una sua serva, spazzando la casa, stava gettando via i cuccioli di una donnola (allora come il gatto). Rabbi Giuda il Santo ordinò subito di salvarli.

Lasciali, perché sta scritto: Buono è il Signore verso tutti, verso tutte le sue opere è la sua tenerezza.

Allora Dio decretò: **Ha mostrato compassione, e noi mostreremo compassione a lui».**

Esempio della tradizione ebraica che dà spazio agli animali, nostri 'fratelli minori'. Munster racconta le basi della teologia degli animali.

«Basta leggere le parole di Dio riportate al Capitolo 9 della Genesi. Ecco che io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra progenie dopo di voi, e con ogni essere vivente che è con voi con tutti gli animali usciti dall'Arca.»

Il testo è, in un certo senso, la base negletta di una teologia degli animali. Questi partecipano all'alleanza con Dio. Non si può parlare degli animali senza parlare di Dio; e non si può parlare del genere umano se non si parla anche degli animali.

Libertà e coscienza esistono, almeno negli animali cosiddetti superiori che vivono con l'uomo da migliaia di anni. Sanno esprimere alcuni sentimenti fondamentali: chiedono perdono, soffrono alla morte del padrone o della loro compagna. Quando uccidono una preda e la mangiano, non si comportano diversamente da noi che ci cibiamo di carne. Si narra che a un bambino in lacrime per la morte del suo cagnolino, Paolo VI abbia detto:

Non piangere, perché nuovamente l'avrai.

Attenti alle esagerazioni animaliste: solo l'uomo sa pensare Dio

D'Agostino

La ricerca non ha mai bisogno di essere giustificata. Spero solo che all'impegno per una nuova zoologia teologica non corrisponda un minor impegno per l'antropologia teologica. Certamente gli animali hanno una loro intelligenza. Il problema è qualificarle in modo appropriato; è evidente che l'intelligenza di un mammifero non possono che essere molto diverse da quelle di un insetto o di un protozoo.

Analogamente, è evidente che tutti gli animali hanno una loro dignità dal loro essere creature di Dio. L'importante è che la ricerca sugli animali non sia mossa dall'intento di mostrare che tra gli animali e l'uomo non esiste altra differenza che quella biologico-evolutiva. Il più potente argomento per lottare contro le violenze che gli uomini praticano sugli animali è che crudeltà e sadismo sono un male che deforma esclusivamente la specie umana.

Chi ama sfogare la propria crudeltà sugli animali, spiegava San Tommaso, non ha ritegno a sfogarla sull'uomo. La crudeltà non appartiene alla natura animale. Il sadismo con cui il gatto gioca col topo è solo apparente, perché non sorge da una decisione morale, ma è determinato da un istinto non suscettibile di giudizio morale.

Dobbiamo evitare agli animali ogni violenza non necessaria, non perché essi abbiano dei diritti, ma perché noi abbiamo nei loro confronti dei doveri morali. Il problema nasce quando si deve stilare un elenco di quali violenze sia lecito all'uomo esercitare sugli animali.

Su questo molti animalisti oggi esagerano: mi piace ricordare che il padre

dell'animalismo moderno, Bentham, riteneva che l'uomo ha il diritto di cibarsi degli animali evitando loro sofferenze inutili, semplicemente perché per sua natura è un carnivoro. A mio avviso è illecito sacrificare animali per una ricerca sui cosmetici, mentre è legittimo per una ricerca farmacologica.

I classici sostenevano che in ogni essere vivente, è presente un'anima: le piante godono di un'anima vegetativa, gli animali di un'anima vegetativa e sensitiva, gli uomini di un'anima vegetativa, sensitiva e razionale. Solo negli uomini l'anima si manifesta come autocoscienza. Solo l'uomo è in grado di pensare all'eternità e quindi a Dio mentre tanti ingenui animalisti fanno elucubrazioni di natura psicologica più che scientifica.